

## I consorzi di bonifica Domani l'assemblea Emergenza acqua «Subito un piano»

MILANO – Quando si parla di consorzi di bonifica non si può fare a meno di pensare alle «grandi opere» dell'era fascista che hanno consegnato agli agricoltori i terreni considerati insalubri, come l'Agro Pontino o la bonifica delle valli di Comacchio. Oppure ci si ricorda dell'avventura finanziaria del conte Giovanni Auletta Armenise, la cui Bonifiche Siele altro non era che la holding della Banca nazionale dell'agricoltura, in corsa per l'acquisto della Banca d'America e d'Italia. Ma cosa fanno oggi i Consorzi di bonifica: circa 150 enti pubblici «a carattere associativo» (di cui fanno parte proprietari terrieri ma anche di immobili) che coprono il 50% del territorio italiano? «Siamo rimasti l'unico presidio perma-

### L'intervento

Contro i rischi idrogeologici servirebbero interventi per 7,4 miliardi

nente sul territorio – spiega Massimo Gargano, presidente di Anbi, l'associazione nazionale bonifiche e irrigazioni – oltre alla salvaguardia idrogeologica, i consorzi per legge provvedono alla manutenzione e gestione di canali e impianti. Ma oggi facciamo anche altro, dalla fitodepurazione alla produzione di energia rinnovabile». Temi di grande attualità «che disegnano un nuovo modello per il rilancio economico del nostro Paese che metta al centro la valorizzazione del territorio, la cui vulnerabilità è stata drammaticamente sottolineata dagli eventi meteorologici dei mesi scorsi». Su questo si confronterà l'assemblea domani 11 luglio a Roma dove sarà presente anche il ministro dell'Ambiente Andrea Orlando.

Quanti sanno che se Bergamo o il Basso Pavese, ma anche l'aeroporto di Fiumicino, Padova, il mantovano non finiscono sott'acqua è merito

delle idrovore, le circa 700 cattedrali dell'acqua sparse sul territorio gestite dai consorzi. O che almeno un migliaio di consorzi cinesi sono nati sull'esempio di quelli italiani dopo l'avvicinarsi per anni di delegazioni in visita da Pechino. «Il rischio idrogeologico interessa l'82% dei Comuni», sottolinea il presidente. Una volta alle strade si davano nomi tipo via Bassa, Acquetta, Palù; non a caso vicino a Roma c'è Stagni di Ostia e a Padova zona Paltana: zone ad alto rischio dove non è raccomandabile costruire garage sotterranei o tavernette. Oggi ce ne siamo dimenticati e chi acquista una casa al massimo va a controllare le mappe catastali e non pensa di consultare le mappe del rischio idrogeologico, sempre aggiornate dai consorzi.

Poi c'è il problema delle riserve idriche. Nonostante le piogge, resta il problema della carenza di riserva idrica «perché non abbiamo la capacità di trattenere l'acqua». Basti pensare che la riserva idrica di ogni italiano è di 140 litri al giorno (ne consumiamo almeno 186); mentre quella degli spagnoli è di 1.100 che sale a 2.200 per gli americani e 3.330 per gli australiani. Bisogna creare grandi bacini soprattutto al Centro Nord dove i laghi non bastano lancia l'allarme l'Anbi che si rivolge al governo per chiedere un «piano nazionale di invasi, che non vuole dire creare un'altra diga tipo Vajont ma bacini collinari in pianura dove trattenere l'acqua». «Serve una scelta politica» sottolinea Gargano, in vista di un grande piano di manutenzione in grado di ridurre il rischio idrogeologico.

E se la manutenzione ordinaria è a carico dei privati consorziati, alla (necessaria) manutenzione straordinaria deve pensare la mano pubblica. La proposta di Anbi per il 2013 prevede 3.342 interventi per un importo complessivo di 7,4 miliardi.

**Antonina Jacchia**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

